

Un'altra battuta a vuoto nell'inchiesta?

## Rilasciato Melega: niente di rilevante dalla deposizione

MILANO, 29 dicembre

Quando a mezzogiorno il colonnello Favali, comandante del nucleo investigativo dei carabinieri, ha annunciato ai giornalisti riuniti nella sala stampa della caserma di via Moscova, che Carlo Melega, cognato di Gian Giacomo Feltrinelli, non era più « a disposizione » aveva tutta l'aria di riconoscere l'ennesima topica degli inquirenti milanesi sulla inchiesta della strage di piazza Fontana.

« Melega ha lasciato i nostri uffici alle 9,30. Da quello che ha detto non è emerso nulla di rilevante. L'esito dei nostri accertamenti su questo episodio sarà comunque trasmesso all'autorità giudiziaria milanese che a sua volta lo trasmetterà al magistrato romano. Devo precisare che il giovane non è stato qui in qualità di *fermato*, è stato da noi semplicemente ascoltato per chiarire alcune circostanze. Di conseguenza non si deve nemmeno parlare di *rilascio* facendo riferimento alla sua uscita da questa caserma ».

Queste le parole del colonnello, che, in prima mattina, è rientrato precipitosamente dalle vacanze natalizie ed aveva personalmente interrogato il Melega prima di congedarlo. Secondo l'ufficiale è assai probabile che il giovane abbia già fatto ritorno a Madonna di Campiglio, dove sabato mattina i carabinieri di quella stazione lo avevano interrogato e trattenuto una notte in camera di sicurezza prima che giungessero i carabinieri di Milano a prelevarlo.

Nella zona il Melega si era recato quale produttore di pubblicità per conto di una guida turistica edita in Belgio. La circostanza da chiarire è nota: si tratta di alcuni singoli discorsi che il Melega, sembra in condizioni di semiubriachezza, fece il 12 dicembre, poche ore prima degli attentati, in un bar pizzeria di Grisignano, un paese in provincia di Vicenza sulla strada per Padova.

Paolo Cecchinato, titolare del locale, ha raccontato ad alcuni giornalisti: « Verso mezzogiorno entrò un ragazzo di statura media, con i capelli ricci e rossastri, e gli occhi chiari. Ordinò, uno dopo l'altro due panini e altrettante birre. Dal comportamento, mi parve già brillo: dava del tu agli altri clienti che ovviamente non lo conoscevano, rideva da solo, pronunciava frasi sconnesse. La cosa mi seccava abbastanza, poichè non mi piace che nel mio locale entri gente ineducata. Sottolineo che non sapevo assolutamente chi fosse quel giovane.

« La mia attenzione fu attirata da una frase. Quando disse: *Quando leggerete sui giornali il fatto dell'anno sarà opera mia*. Temetti che qualche fatto dell'anno avvenisse nel mio locale e allora detti una occhiata fuori, dove lo strano giovane aveva parcheggiato l'auto e rilevai che si trattava di una "850" con targa di Napoli. Verso le 15 il giovane se ne andò e non detti peso alla cosa fino alla sera quando al telegiornale apprendemmo dei fatti di Milano e di Roma ».

Voci relative all'episodio giunsero ai carabinieri di Camisano che ascoltarono il Cecchinato, iniziarono le indagini per identificare il singolare avventore del bar. L'auto risultò appartenere ad una compagnia noleggiatrice di Verona. Dalle ricerche risultò che una « 850 » (le auto di quella società erano tutte targate Napoli) era stata affittata circa due mesi prima da Carlo Melega, 31 anni, residente a Merano in via Montani 2.

Scoprire che si trattava di un fratello di Sibilla Melega, quarta moglie di Feltrinelli, e coinvolgerlo nella vicenda degli attentati fu tutt'uno. Immediatamente il capitano Ciancio dei carabinieri di Milano diramò fonogrammi di ricerca a tutte le stazioni della Repubblica.

Appena il maresciallo di Madonna di Campiglio venne a conoscenza attraverso il controllo delle schedine che il Melega aveva preso alloggio in un albergo della frazione di Nambino, si recò con due militi a prelevarlo. « Si tratta di formalità », gli disse, tanto che il giovane ritenne in un primo momento che volessero regolare l'affitto non pagato della macchina. Poi pensò che desiderassero sapere da lui dove si trovava il cognato Gian Giacomo. « Ma, forse a Cuba », avrebbe detto il giovanotto, confermando di essere disposto alle ciarle e alle illazioni avventate. Comunque ha tenuto a precisare che tra lui e l'editore non corre molta simpatia e non ne condivide nemmeno le convinzioni politiche.

Altre indiscrezioni emerse sull'episodio suffragano l'impressione che il sostanziale fermo del Melega rientri in quello schema di indagine pre-

costituito, in base al quale si sono mossi e in un certo senso si stanno ancora muovendo gli inquirenti milanesi: quello sorto dall'inchiesta Corradini-Vincileone. Naturalmente è stato chiesto a Carlo Melega se ha mai avuto rapporti con i due anarchici che furono trattenuti in carcere sette mesi per gli attentati alla Fiera di Milano del 25 aprile e poi rilasciati per insussistenza di indizi.

« Strana coincidenza — avrebbe detto ai carabinieri — finchè i Corradini erano in prigione non è successo niente, appena fuori è scoppiato il pandemonio! » Eliane Vincileone, che afferma di averlo veduto soltanto una volta, in occasione di una visita alla sorella Sibilla, indisposta, ha commentato: « Se dice che noi abbiamo a che fare qualcosa con le bombe, è proprio un matto! ».

a. m.